

AZIONE CATTOLICA DIOCESI DI NOLA

DOCUMENTO ASSEMBLEARE APPROVATO DALLA XVII ASSEMBLEA ELETTIVA

“Ho un popolo numeroso in questa città”

(At. 18, 9)

Dentro il cammino della Chiesa, dell'associazione e del territorio

L'inizio dell'anno pastorale 2019-2020 è stato segnato dal Convegno ecclesiale diocesano “Cristo in voi”, che ha fissato i punti del cammino della Chiesa di Nola nei prossimi anni: la formazione cristiana delle coscienze come priorità delle comunità parrocchiali, per rendere una testimonianza piena, organica e ordinaria nei luoghi di vita; l'impegno a rendere i cammini catechistici un'autentica possibilità di incontrare l'Emmanuel, il Dio con noi; la necessità di coinvolgere le famiglie nei cammini di fede; l'importanza di estendere la rete educativa; la centralità della Domenica come giorno dell'ascolto e della festa di un'intera comunità che vuole vivificare le proprie relazioni. Ringraziamo il vescovo Francesco per offrire alla Chiesa di Nola questa attenzione all'ordinario senza ricette pre-ordinate, che chiama tutti all'esercizio del discernimento, della creatività e, soprattutto, di una missionarietà concreta e continua, non “episodica”.

Contestualmente, l'associazione ci propone quest'anno il verbo “abitare” con l'icona evangelica di Matteo 25, 31-46, “Lo avete fatto a me”, richiamandoci all'urgenza di un impegno più forte e sentito per le città e i territori e partendo dalla vita reale dei nostri fratelli, con una cura più sentita per le situazioni di fragilità materiale e morale. È quel “bene comune” di cui spesso parliamo ma che ha bisogno come mai di gesti evangelici concreti.

Infine - terzo elemento che può orientare il nuovo triennio dell'associazione diocesana – ci arriva dal Documento assembleare nazionale, intitolato “Ho un popolo numeroso in questa città”, una suggestione importante: siamo “affidatari” del popolo che Dio ha in questa nostra terra. Non è un popolo che si conta con un censimento, non è un popolo che si “pesa”, non è un popolo che si può usare e gettare per scopi privati o pubblici. È, semplicemente, quella gran parte di persone che soffre e spera, crede e rinnega, cade e si rialza. Dio ci dice che ha a cuore tutti, non solo coloro che frequentano gli ambienti parrocchiali. E pretende da noi laici impegnati una visione molto più larga e più profonda, più amorevole, più accogliente, più ricca di empatia. L'Evangelii gaudium di papa Francesco ci spinge in questa direzione.

Possiamo dire che la combinazione di queste tre elementi da un lato conferma la necessità e l'urgenza dell'Azione Cattolica nella nostra diocesi, dall'altro provoca l'associazione ad essere più autenticamente se stessa e più sinceramente aperta alle domande che vengono dalla vita ordinaria. All'Azione Cattolica, per continuare ad essere presenza viva nella Chiesa e nella società, non servono riforme dall'alto così come non servono trincee: ci occorrono, come accade da più di 150 anni, un saldo ancoraggio ecclesiale, uno stile riconoscibile e un esercizio instancabile di ascolto e presenza.

Di seguito i punti essenziali che l'Assemblea diocesana consegna al nuovo Consiglio per la programmazione del prossimo triennio.

Responsabili per scelta

La formazione: questione di stile

La qualità della formazione è un tratto caratterizzante dell'Ac. Un'idea di formazione che attinge direttamente dalla ricchezza del nostro Statuto, nella cui *“filigrana si leggono l'ecclesiologia di popolo del Concilio, che esortava alla*

*promozione del laicato ed esige la formazione della coscienza (Lumen Gentium, Gaudium et Spes); il valore della vocazione laicale, della sua dignità battesimale, della sua partecipazione alla missione della Chiesa [...]*¹

La formazione “come stile” dell’associazione, e che ha come frutto uno “stile di vita” delle persone, ci impegna a guardare *ad intra* e *ad extra*, a dare priorità ai cammini personali e di gruppo e ci chiama a maturare uno sguardo profetico su ciò che oggi interviene nella formazione delle coscienze: l’individualismo, la crisi dei valori e della partecipazione, il consumismo, il relativismo, la disillusione, la paura del futuro, la paura del diverso, la tentazione di semplificare problemi complessi, l’egoismo che porta alla perdita del senso di umanità e fraternità...

L’Ac deve formare non “alla buona”, ma mettendo mano al compito formativo con la massima passione, energia e intelligenza. Eppure non basta. Sia premura dell’associazione, a livello diocesano e parrocchiale, stimolare ed educare ad una “cura condivisa” della formazione non solo dei soci ma della comunità tutta intera, insieme al parroco e a tutti gli operatori della pastorale: i singoli sono educatori, la comunità educa. Si tenga fisso l’orizzonte auspicato in Evangelii Gaudium e rilanciato dal Sinodo diocesano di affiancare alle figure educative la comunità intera che educa e sostiene chi educa.

Alla luce anche di numerose esperienze diocesane di servizio a territori, comunità e persone ferite, riteniamo inoltre che i cammini formativi ordinari vadano sempre più accompagnati da azioni che ci permettano di *“condividere la vita della gente e imparare a scoprire quali sono i suoi interessi e le sue ricerche, quali sono i suoi aneliti e le sue ferite più profonde; e di che cosa ha bisogno da noi. Ciò è fondamentale per non cadere nella sterilità di dare risposte a domande che nessuno si fa”*².

Alcune attenzioni particolari

1. La cura del servizio educativo

La formazione riguarda tutti gli aderenti e in particolare coloro che sono chiamati al servizio educativo e a responsabilità associative. *“Perché sia formato Cristo in voi”*³, questo è il nostro compito: rendere consapevoli che Gesù abita in noi e in noi vuole crescere per dare senso alla vita. Occorre curare la formazione degli educatori per accompagnare meglio la formazione di chi ci è affidato. Un educatore ha bisogno di capacità relazionali, conoscenze culturali ed ecclesiali, una formazione esperienziale ed una formazione tecnica, ma deve soprattutto essere discepolo e testimone del Signore. Va detto con chiarezza che non bastano gli appuntamenti diocesani: i Consigli parrocchiali, supportati dal Consiglio diocesano, non abbiano paura di investire sulla formazione di chi si rende disponibile al servizio educativo. Gli educatori non sono “robot” che diventano perfetti appena “entrati in servizio”: sono persone, molto spesso giovani. Non sono supereroi senza macchia e che non possono vivere momenti di difficoltà e stanchezza: in particolare, le vite dei giovani di oggi, con i loro impegni personali, di studio e di lavoro, non sono paragonabili alle vite dei giovani di 20 anni fa. Accompagnarli nel discernimento *prima* della scelta, e accompagnarli *dopo* nel vivere in modo sano e come una gioia il servizio educativo, non è una facoltà ma una responsabilità.

Occorre insistere innanzitutto sulla formazione alla vita interiore – e tale insistenza deve venire dall’intera comunità parrocchiale, dall’associazione e dal sacerdote-assistente –, affinché si eviti il rischio di una frammentazione tra “l’essere e il fare”. Gli educatori, anche attraverso il servizio, avvertano “il desiderio” dei sacramenti, della Parola, dello stare insieme, della comunità. *“Proprio il continuo lavoro su di sé come persone e come cristiani, condotto nell’associazione e nel proprio gruppo associativo di appartenenza, è ciò che può rendere testimoni in grado di fare l’esperienza di cui Paolo VI scrisse nell’Evangelii Nuntiandi: il nostro tempo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri”*.⁴ L’associazione diocesana fa da stimolo e da “palestra”, iniziando a proporre momenti di cura della vita interiore ben prima che venga presentato il servizio educativo, per “educare a curarsi”: i week-end 12-14, i Weekendissimi per gli adolescenti, le Serate

¹ Bozza documento XVII Assemblea.

² Discorso di Papa Francesco all’Azione Cattolica Italiana, 30 Aprile 2017.

³ Gal 4,19.

⁴ Progetto Formativo, cap. 4.

giovani... Sono, appunto, stimoli, che però rischiano di restare “isolati” e quindi poco efficaci se non trovano continuità nelle realtà parrocchiali.

In sintesi, su questo punto: con equilibrio - avendo bene a mente il criterio della “sostenibilità” e i mutati tempi di vita delle persone, dei lavoratori, degli studenti e delle famiglie - occorre trovare un mix proficuo perché gli educatori vivano in pieno il proprio gruppo di appartenenza e gli appuntamenti comunitari, vivano esperienze forti come i Campi scuola e gli Esercizi spirituali e godano di momenti di formazione specifici per meglio svolgere il proprio servizio. Lo sbocco non è un “servizio più efficace”, ma un altro: che la persona impegnata in un cammino associativo serio e in un servizio appassionato trovi gli strumenti per un’autentica testimonianza di vita cristiana negli ambiti della vita ordinaria. Tale testimonianza personale e ordinaria è poi a sua volta il più concreto “strumento” educativo e per l’evangelizzazione.

Un’attenzione particolare occorre rivolgerla a chi si accosta al servizio educativo in età molto giovane: ci sia un accuratissimo discernimento del Consiglio parrocchiale, non ci sia l’ansia di “riempire buchi”, si metta sempre al centro la persona e la sua vita, con una particolare attenzione ai passaggi di vita (il passaggio dalle superiori all’università, dalla scuola al lavoro, dalla “dipendenza” all’“autonomia” economica, dai primi innamoramenti a relazioni affettive che guardano al futuro e a una vita insieme ecc ecc). Quando i più giovani si avviano nel servizio, abbiano sempre accanto persone pronte a sostenerle e incoraggiarle, capaci di rinvigorire sempre la gioia, le motivazioni e anche “i sacrifici” che caratterizzano il servizio. I cammini formativi sottolineino maggiormente come la scelta educativa ha anche l’obiettivo di dare valore alla dimensione vocazionale del servizio e dell’appartenenza associativa.

2. Il valore testimoniale dei ragazzi

Si può vivere da testimoni di Cristo sin da fanciulli. Essi, infatti, *“hanno la loro attività apostolica. Secondo le proprie forze sono veri testimoni viventi di Cristo tra i compagni”*⁵ e attraverso l’inserimento nelle attività parrocchiali *“possano prendere coscienza d’essere membri vivi e attivi del popolo di Dio”*⁶. L’attenzione all’ACR continui ad essere una “cosa seria” e la sua proposta sappia creare occasioni speciali in cui i ragazzi possono vivere esperienze forti di apostolato, assumere impegni e responsabilità a loro misura, per *“sviluppare quel protagonismo che li rende consapevoli del dono della fede che hanno ricevuto e responsabili nel comunicarlo”*⁷. Proprio perché l’ACR non persegue un suo soggettivo progetto di educazione dei ragazzi, ma condivide lo sforzo che la Chiesa Italiana oggi sta facendo per comunicare il Vangelo alle generazioni più giovani, continueremo ad operare per avviare una riflessione condivisa sugli itinerari di iniziazione cristiana nelle parrocchie e con gli uffici diocesani, per far sì che i sacramenti non siano una “tappa sociologica” ma entrino nella vita dei ragazzi e delle loro famiglie.

3. Famiglia, scuola e alleanze educative

Un proverbio africano dice che per educare un bambino ci vuole un villaggio. Riteniamo infatti che nel cammino educativo dei ragazzi non deve mai mancare la collaborazione e la fiducia reciproca tra le diverse componenti educative. *“La scuola non sostituisce i genitori bensì è ad essi complementare. Questo è un principio basilare: qualsiasi altro collaboratore nel processo educativo deve agire in nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, anche su loro incarico”*⁸.

Negli ultimi tempi tuttavia si registra sempre più il venir meno di un’alleanza educativa tra famiglie e scuola. L’associazione favorisca l’instaurazione di alleanze e, anche attraverso le attività del MIEAC (Movimento d’impegno educativo di Azione cattolica, da poco rinato in diocesi) si inserisca laddove è possibile in una vera e propria rete educativa, affinché le varie componenti cooperino per una formazione integrale di bambini, ragazzi e adolescenti.

⁵ *Apostolicam Actuositatem*, n.12

⁶ *Ivi*, n. 30

⁷ *Progetto Formativo*, cap. 5.3

⁸ *Amoris Laetitia*, n. 84

In ogni caso si continui a perseguire l'obiettivo di accompagnare le famiglie, attraverso una sinergia tra i settori e l'ACR, forti di quella scelta unitaria che fa dell'associazione "famiglia di famiglie". Negli ultimi anni sono stati prodotti anche strumenti ad hoc ispirati ad "Amoris laetitia".

4. Giovani-Adulti tra sogni e segni

Le persone tra i 25 e i 40 anni si trovano a vivere un momento delicato, *"costituito dal desiderio e dalla necessità di trovare strumenti per orientare e decidere la propria vita, per poterla leggere facendo unità. È un tempo privilegiato per poter compiere in modo serio una chiara scelta vocazionale. Il discernimento della propria vocazione, deve essere intesa come una scelta di sequela del Signore nel servizio generoso e gratuito ai fratelli"* in quanto *"la vocazione non è qualcosa di personale ma è una scelta di vita che apre in modo ancora più libero al dono di sé"*.⁹ La parola "vocazione" non faccia paura nei nostri cammini, la si usi nel senso largo e profondo che ha: le strade che intraprendiamo – nel cammino di fede, nelle scelte di servizio, nelle relazioni affettive, in famiglia, nello studio, nel lavoro, nella sfera pubblica – abbiano un solido e profetico orizzonte di senso.

L'associazione, sia a livello parrocchiale che diocesano, abbia particolare cura per questa fascia d'età, in bilico tra il "già" e il "non ancora", tra le delicate scelte di vita da compiere, in particolare quella della famiglia e del lavoro, che *"definisce e influenza l'identità e il concetto di sé di un giovane adulto,[...] permette di soddisfare le loro necessità pratiche e di cercare il senso e la realizzazione dei loro sogni e delle loro visioni"*.¹⁰

È un'attenzione in cui si possono esplorare diverse e valide soluzioni anche interparrocchiali, cittadine, decanali, zonali e diocesane.

5. Lavoro come spazio in cui l'umanità giunge alla sua pienezza

Si auspica in questo triennio la ripartenza del MLAC (Movimento lavoratori di Azione cattolica). Il lavoro non è un bene tra i tanti, ma è piuttosto il bene che dà accesso ad altri beni indispensabili per una buona qualità della vita. *"L'obiettivo essenziale del Movimento dei lavoratori è quello di porre al centro della vita di essi la vita e non la facilità del guadagno, la persona e non l'efficientismo, la fraternità e non l'individualismo"*.¹¹ Così come il MSAC (Movimento studenti di Azione cattolica) aiuta tutta l'associazione a ricordare che dentro la scuola ci sono grida ed emozioni che non sempre raggiungono gli ambienti parrocchiali, così il MLAC può essere ponte tra la comunità cristiana e gli ambienti e i tempi di lavoro, che hanno subito una trasformazione epocale. Ma in questo nostro territorio segnato da disoccupazione e fuga di giovani e famiglie, il MLAC può essere anche uno strumento di "operosa compagnia" a tanti che cercano faticosamente la loro strada.

Bene comune: un bene di tutti, un bene per tutti

I luoghi del discernimento comunitario

Essere autentica Azione Cattolica significa essere al servizio della Chiesa e del territorio per l'oggi, forti di una bella storia. *"Avere una bella storia alle spalle non serve però per camminare con gli occhi all'indietro"*.¹² Essere-per-l'oggi significa saper leggere la realtà e discernere le scelte da compiere, i processi da attivare nonché i *metodi invecchiati*¹³ a cui bisogna saper rinunciare. Per *"riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito"*¹⁴ occorre innanzitutto aver cura dei luoghi associativi, che sono a un tempo spazio di formazione e di discernimento: se da un lato il gruppo tende ad essere uno spazio più propriamente – ma non esclusivamente – della formazione, l'assemblea, il consiglio e la presidenza rappresentano gli spazi privilegiati (*ad intra*) del discernimento, dell'allenamento al confronto tra generazioni, al dialogo, alla profezia, alla ricerca di soluzioni condivise, all'approfondimento, alla cura della fraternità, alla gratitudine

⁹ *Sentieri di Speranza*, cap. 2.3

¹⁰ *Christus Vivit*, n. 268

¹¹ Documento normativo del MLAC

¹² *Discorso di Papa Francesco all'Azione Cattolica Italiana*, 30 Aprile 2017

¹³ Cfr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 19

¹⁴ *Evangelii Gaudium*, n. 51

per chi ci ha preceduto e alla corresponsabilità. La cura dei luoghi associativi costituisce il presupposto basilare per accogliere l'invito di Papa Francesco a *“non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale”*.¹⁵

“Le associazioni non sono fini a se stesse, ma devono servire a compiere la missione della Chiesa nei riguardi del mondo”.¹⁶ Per tale motivo l'AC è parte attiva nella vita della Chiesa, in essa vive e opera, con essa discerne. L'associazione continua ad apportare il suo prezioso contributo nei luoghi propri del discernimento ecclesiale, in particolare nei Consigli Pastoral, con fervido senso di corresponsabilità *“per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa”*.¹⁷

Alcune attenzioni particolari

1. Un popolo per tutti

Il mondo in cui viviamo è senza dubbio molto complesso e, per comprenderlo fino in fondo, va letto in tutti i suoi aspetti, tra cui la diversità di pensiero, la varietà di culture e la fragilità delle relazioni. Il Papa sottolinea la necessità di combattere la *“globalizzazione dell'indifferenza”*, facendosi prossimi per ascoltare problemi e bisogni degli altri, alleviando il loro senso di solitudine e smarrimento.

“La missione non è un'incursione temporanea, ma un'immersione nel mondo che si nutre di desiderio, di stupore, di fiducia e di speranza. Dobbiamo farci trovare lì dove le persone abitano, lavorano, studiano, giocano, soffrono. La missione è il frutto maturo che spinge ad accogliere anche chi non conosciamo, con il sincero desiderio di riscoprire la bellezza dell'essere comunità. Questo è il tempo per chiederci non tanto “chi siamo?”, quanto “per chi siamo?”; a questa domanda possiamo dare risposta mettendoci a servizio della realtà e del territorio in cui siamo radicati. Papa Francesco ci ha ricordato che la missione non è un compito tra i tanti nell'Azione Cattolica, è il compito”.¹⁸

L'associazione a ogni livello si impegna nella costruzione di reti con le istituzioni, le famiglie, le altre associazioni presenti sul territorio, per essere portatori di speranza e scacciare l'atteggiamento di chi pensa che questa sia una fatica inutile.

2. Format, al bene comune

Nel mondo contemporaneo sentiamo l'esigenza di rimettere al centro la formazione al bene comune. Chi sceglie di intraprendere un cammino di fede, sia esso associativo o meno, non può credere che la scelta religiosa lo renda straniero dal tempo in cui vive.

L'AC propone cammini di formazione ed educazione, come il precedente cammino *“Educare lo sguardo”* che ha avuto a cuore lo sguardo dei partecipanti sui vari profili di interesse della comunità. A livello diocesano, mossi dalle sollecitazioni del nostro Vescovo, partirà un percorso permanente con l'obiettivo di continuare a formare laici attenti alla realtà.

Tale attenzione ha l'esigenza di essere fortificata anche a livello parrocchiale, per permettere una sensibilizzazione sempre più diffusa, ricordandoci che essere cristiani è prima di tutto esser cittadini.

3. Abitiamo il nostro mondo

L'AC continua a sostenere gli spunti di sensibilizzazione offerti dal Papa sul tema della cura della casa comune, di cui l'enciclica *Laudato si'* ne è *“magna carta”*.

L'attenzione e la cura verso l'ambiente ci investe di una responsabilità per il presente e il futuro. C'è una forte urgenza di porre al centro della nostra attenzione la casa comune vista come una sorella, la quale *“protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha riposto in lei”*.¹⁹

L'AC continua a promuovere attività di sensibilizzazione attraverso l'ACR e i settori, a partire dal Mese della Pace ma provando anche ad andare oltre. Una via da esplorare è quella della conoscenza, valorizzazione e tutela del patrimonio ambientale del nostro territorio.

¹⁵ *Ivi*, n. 33

¹⁶ *Apostolicam Actuositatem*, n. 19

¹⁷ *Statuto ACI*, art. 1

¹⁸ Bozza documento XVII Assemblea

¹⁹ *Laudato si'*, n. 2

4. *Unire le forze per la missione*

È possibile, ai fini della missione, che varie realtà ecclesiali e non, a partire dalle associazioni presenti nella medesima città, costituiscano un fronte comune per accogliere tenacemente l'invito di Papa Francesco che ha rivolto ai partecipanti al congresso del Forum internazionale dell'Azione cattolica il 27 Aprile 2017: *“primerear, cioè prendere l’iniziativa, partecipare, accompagnare, fruttificare e festeggiare. Un passo avanti nell’uscita, incarnati e camminando insieme. Questo è già un frutto da festeggiare. Contagiate con la gioia della fede, che si noti la gioia di evangelizzare in ogni occasione, opportuna e non opportuna”*. L’Ac non può arrivare ovunque e a chiunque da sola. Intorno a noi ci sono competenze e passioni. Incontriamole e conosciamole, lasciamoci incontrare e conoscere. Talvolta bisogna partire da un gradino ancora precedente, mettendoci in comunione con l’associazione di AC della parrocchia vicina, con le associazioni di AC della stessa città, al fine di dare un segno concreto ed efficace dell’unità e della cooperazione necessaria per l’evangelizzazione. In questo contesto, rappresentano già una buona pratica le associazioni interparrocchiali, strettamente collegate all’indirizzo pastorale del vescovo di unire due o più comunità. Lavorare insieme può apparire una fatica nel breve periodo, ma sarà un vantaggio lanciando lo sguardo più avanti. Ci sono processi da avviare o consolidare sul campo culturale (le forme alte della riflessione e quelle più marcatamente aggregative – teatro, musica... -), sociale, ambientale, economico e anche Politico (con la P maiuscola).

5 *Sintonizzare l’Ac ai territori*

La nostra diocesi ha un territorio molto eterogeneo. Comuni di medie dimensioni, città industriali e commerciali, centri agricoli, centri piccoli e molto piccoli, zone che nelle ultime decadi hanno subito catastrofi naturali e scempi ambientali causati dalla mano dell’uomo, realtà con un’enorme emigrazione giovanile e altre che si sono improvvisamente sovrappopolate... L’AC, pur essendo una e avendo uno stile sempre riconoscibile, deve imparare sempre più ad avere il volto della realtà che vive. Per essere più in “sintonia” e “relazionale”. Per dare e ricevere senza paura da questo mondo che amiamo e serviamo.